

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

16.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

Coordinatore redazionale

Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata)

Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Ferrara); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

Comitato di redazione

Stefania Adiletta (Università di Roma Tor Vergata); Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Silvia Lanzillotta (Edizioni Tored); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

Blind Peer Review. — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

16.

Luglio - Dicembre 2020

PER SCEVOLA MARIOTTI
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Edizioni TORED s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

* * *

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.
Via V. Pacifici, 17 - 00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.it
info@edizionitored.it

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di
TORED srl - Banca Crédit Agricole - Cariparma
IBAN: IT 51 N 06230 39455 000030084001
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

* * *

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-52-7 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

SOMMARIO

LEOPOLDO GAMBERALE, <i>Premessa</i>	pag. 9
RINO AVESANI, <i>Se il grammatico Bartolomeo da Sulmona sia da identificare con il suo omonimo e contemporaneo vescovo di Valva e Sulmona</i>	» 11
FRANCESCO BAUSI, <i>Tracce di diacronia e di plurimedialità nel Decameron</i>	» 27
PAOLO CHIESA, <i>Ab Agostino papa. Un inedito commento figurale a Tobia</i>	» 47
CLAUDIO CIOCIOLA, « <i>Filologismo</i> »: <i>discussioni nel Novecento italiano</i>	» 73
CARMEN CODOÑER, <i>Etymologiae: un problema más. Capítulo 2, 21</i>	» 115
FRANCA ELA CONSOLINO, <i>L'ebbrezza di Noè e l'incesto di Lot nel Carmen de virginitate di Aldelmo (vv. 2501-2524)</i>	» 157
MICHELE FEO, <i>Il sogno erotico di Penelope (Epigr. Bob. 36, 13-14)</i> ..	» 177
STEFANO GRAZZINI, <i>Una banalizzazione persistente: nota a Serv. ad Aen. 7, 490</i>	» 183
ISABELLA GUALANDRI, <i>Derivatio in Macrobio, Sat. 6, 1, 2: una proposta d'interpretazione</i>	» 189
GREGORY O. HUTCHINSON, <i>L'apertura</i>	» 205
ROBERT A. KASTER, <i>Notes on Seneca, De beneficiis 7, 19, 5 - 7, 31, 2</i> ..	» 223
GIUSEPPINA MAGNALDI, <i>Parole-segnale e sigla nel De ira di Seneca</i> ..	» 243

ERMANNO MALASPINA, <i>Lupo e “Adoardo” nel Lucullus di Cicerone: congetture caroline e tradizioni perdute nel Corpus Leidense?</i>	»	251
MARCO MANCINI, <i>Lat. issula in Plauto e l’assimilazione del gruppo -ps- nel latino parlato</i>	»	289
MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Tres notas textuales sobre Catulo: 38, 1-2; 39, 19; 116, 1</i>	»	321
ROBERTO PALLA, <i>I due Gregori (ed altro). Note testuali a Greg. Naz. Carm. II 2, 3, 229-245</i>	»	335
COSTAS PANAYOTAKIS, <i>Pomponius’ Atellane comedy Lar familiaris (Prisc. Gramm. II 213) and the sexual neologism vaso (61 R³ = 57 F²)</i>	»	345
ORONZO PECERE, <i>La revisione “in coppia” di due esemplari tardoantichi di Orazio e Marziano Capella</i>	»	363
MARCO PETOLETTI, <i>La lettera di Giovanni Dondi dall’Orologio al veronese Gasparo Squaro su Seneca, Epistulae ad Lucilium 7, 3-5</i>	»	381
MICHAEL D. REEVE, <i>An et in Virgil: Georgics 3, 157-165</i>	»	411
ELISA ROMANO, <i>“L’amico di Servilio” (Ennio, Ann. 268-286 Skutsch), Plinio il Giovane e la fortuna di una congettura</i>	»	427
CHRISTOPH SCHUBERT, <i>Volup est. Heitere Anthropomorphismus-Kritik bei Arnobius, Adversus nationes 7, 34</i>	»	443
CLAUDIA VILLA, <i>Reparari / separari: la verità di un testimone (per Accursio Bonfantini e Dante, Inf. 13, 103-108)</i>	»	461
<i>Abstracts</i>	»	469
<i>Indice analitico (a cura di Carlo Di Giovine)</i>	»	477
<i>Istruzioni per gli autori</i>	»	483

PAOLO CHIESA

AB AGUSTINO PAPA

UN INEDITO COMMENTO FIGURALE A TOBIA

Il manoscritto¹ PARIS, Bibliothèque nationale de France, lat. 15679 comprende una serie di commentari biblici raccolti per iniziativa di Teodulfo, vescovo di Orléans (m. 821), che fu uno dei personaggi politici e intellettuali di spicco della corte di Carlo Magno². La raccolta, cui ha dedicato un'approfondita descrizione Michael Gorman³, mira a

¹ Sigle utilizzate: BISLAM = *Bibliotheca scriptorum Latinorum medii recentiorisque aevi*; CCSL = *Corpus christianorum. Series Latina*; CPL = *Clavis patrum Latinorum*; CPPM = *Clavis patristica pseudoepigraphorum medii aevi*; MGH = *Monumenta Germaniae historica*; PL = *Patrologia Latina*.

² Il codice è digitalizzato all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9076797t.r=latin%2015679> (ultimo accesso: 13 giugno 2020)

³ M.M. GORMAN, *Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris lat. 15679*, «RBen» 109, 1999, pp. 278-323 [poi in ID., *The Study of the Bible in the Early Middle Ages*, Firenze 2007, pp. 106-151], che fornisce anche le necessarie indicazioni di carattere paleografico e storico: il codice proviene da Micy, uno dei monasteri di Teodulfo, è opera di numerosi copisti diversi e risale ai primi decenni del IX sec. Sul manoscritto cfr. anche B. BISCHOFF, *Die Bibliothek im Dienste der Schule*, in ID., *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart 1981, p. 230 [trad. ingl.: *Libraries and Schools in the Carolingian Revival of Learning*, in ID., *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, a cura di M.M. GORMAN, Cambridge 1994, p. 109]; ID., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts*, III, Wiesbaden 2014, pp. 219-220 (n. 4976). Un fascicolo mancante del manoscritto, occupato da sezioni dei commenti ai *Salmi* e ai *Proverbi*, è stato recentemente ritrovato nel codice BERN, Burgerbibliothek, A 94.4: L.J. DORFBAUER - F. MITTENHUBER, *Verloren geglaubte Blätter aus dem bibel- exegetischen Sammelband des Theodulf von Orléans (Paris BNF lat. 15679). Ein Fund in der Burgerbibliothek Bern*, «Filol. Mediolat.» 226, 2019, pp. 287-314.

formare un *corpus* esegetico completo per l'intera serie dei libri sacri, dalla *Genesi* all'*Apocalisse*. Le fonti utilizzate sono in parte commenti di ascendenza patristica ad ampia circolazione (Agostino, Ambrogio, Girolamo, Gregorio Magno, Isidoro, Beda), spesso in forma abbreviata⁴, in parte testi più rari, alcuni dei quali sono conservati solo in questo manoscritto. Fra questi il commento all'*Apocalisse*, preparato dallo stesso Teodulfo integrando varie fonti precedenti⁵; un gruppo di *Sententiae* sui *Libri dei Re*, per le quali è stata proposta un'attribuzione a Benedetto di Aniane⁶; le *Glose in expositione Psalmorum de diversis doctoribus*, ricavate da una redazione secondaria della *Glosa Psalmorum ex traditione seniorum* (CPL 1167c)⁷; il commento sugli *Atti degli apostoli*, che mostra tratti di ascendenza irlandese⁸; i più brevi commenti alle *Epistole cattoliche*⁹; cui si può aggiungere l'*expositio* al *Cantico dei Cantici*, che al di fuori del Parigino è segnalata solo in un altro codice¹⁰. Oltre all'interesse del progetto in sé, in

⁴ Il commento al *Vangelo di Giovanni*, tratto da Agostino, è pubblicato in appendice da GORMAN, *Theodulf of Orléans*, pp. 321-323. Sul commento al *Libro di Isaia*, tratto da Girolamo, cfr. R. GRYSON - P.-A. DEPROOST, *Commentaires de Jérôme sur le prophète Isaïe. Introduction. Livres I-IV*, Freiburg i.B. 1993, p. 42; sul commento al *Vangelo di Marco*, tratto dallo pseudo-Girolamo, cfr. M. CAHILL, *Expositio Evangelii secundum Marcum*, Turnhout 1997 (CCSL 82), p. 30*.

⁵ R. GRYSON (ed.), *Variorum auctorum Commentaria minora in Apocalypsin Johannis*, Turnhout (CCSL 107) 2003, pp. 299-337.

⁶ P. CHIESA, *Benedetto di Aniane epitomatore di Gregorio Magno e commentatore dei Re?*, «RBEn», 117, 2007, pp. 294-338.

⁷ Cfr. G. SPREAFICO, *Il commento ai Salmi del manoscritto Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 15679*, tesi di laurea magistrale in Filologia Letterature e Storia dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-17.

⁸ Pubblicato da A. PEREGO, *Il commento agli Atti degli Apostoli del manoscritto Parigi, BNF, lat. 15679*, <http://ecodicibus.sismelfirenze.it/index.php/expositio-in-actus-apostolorum> (ultimo accesso: 13 giugno 2020).

⁹ Ampii estratti pubblicati da GORMAN, *Theodulf of Orléans*, pp. 309-317.

¹⁰ ARRAS, Bibliothèque municipale, 235. Il testo è pubblicato da M. GALLI, *Il commento al Cantico dei Cantici dei mss. Paris, lat. 15679 e Arras 235*, http://ecodicibus.sismelfirenze.it/index.php/il-commento-al-cantico-dei-cantici-dei-mss-paris-lat-15679-e-arras-235;dc?sf_culture=it (ultimo accesso 13 giugno 2020). Cfr. anche R.E. GUGLIEMMETTI, *Un'esegesi incontentabile, in Il secolo di Carlo Magno: istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, Firenze 2016, pp. 184-186.

quanto commentario biblico complessivo, il manoscritto presenta dunque un certo rilievo anche come bacino di raccolta di tradizioni minoritarie.

All'interno del *corpus*, anche al biblico *Libro di Tobia* è riservato uno specifico testo esegetico, e anche in questo caso il codice Parigino ne è testimone esclusivo. Si tratta di un breve scritto introdotto dal lemma *Annotatio in libro Tobiae ab Agustino papa*¹¹, che presenta una lettura rigorosamente figurale della storia¹². Nonostante la brevità e la modestia stilistica, il testo non è privo di interesse, sia per la coerenza di impostazione, sia per l'originalità dell'approccio.

1. *Il contenuto del commento*

La lettura del *Libro di Tobia* offerta dall'*Annotatio* è esclusivamente figurale, in un'architettura nel suo complesso coerente che parte dalle equiparazioni dei personaggi della storia. Tobia-padre è figura della Legge; sua moglie Anna è figura di Sion; Tobia-figlio è figura prima del profeta e poi di Cristo; sua moglie Sara è figura della Chiesa; l'amico Gaviele, cui Tobia-padre affida il proprio denaro, è figura del profeta; l'angelo Raffaele, che guida Tobia-figlio, è figura del Signore. Ma, al di là dei personaggi, ogni passaggio della storia, mano a mano che si dipana, trova una propria interpretazione figurale. Tobia-padre è accecato dagli uccelli, così come la Legge fu accecata dagli Ebrei che traviarono dai suoi insegnamenti. La moglie Anna prende a lavorare per altri per poter mantenere la famiglia, così come Sion si rivolse alle altre città e con loro fece mercato. Tobia-padre rimprovera ad Anna di ottenere guadagni illeciti e Anna si ribella, così come Sion si rivoltò e bestemmiò contro la Legge. Tobia-padre rivolge il suo lamento a Dio, così come la Legge chiese aiuto a Dio. Sara è dileggiata da un'ancella, come la Chiesa soffre la persecuzione della Sinagoga. I talenti affidati da Tobia-padre a Gaviele e recuperati da Tobia-figlio sono le tavole di Mosè, affidate al profeta ma recuperate da Cristo

¹¹ Nel manoscritto, che è numerato per pagine, il testo si trova alle pp. 293-294.

¹² GORMAN, *Theodulf of Orléans*, p. 303, definisce il testo come «a brief composition on the allegorical significance of the figure of Tobias», e aggiunge: «it is not a commentary on the Book of Tobias». Come diremo, la lettura allegorica interessa in realtà tutti i principali personaggi del libro, tanto da costituirne un'interpretazione complessiva.

al momento della sua venuta. Il cane che accompagna Tobia-figlio nel viaggio è figura del diavolo, che segue Cristo per tentarlo. Le viscere del pesce che Tobia-figlio cattura sono le virtù che si ottengono con il battesimo; Tobia-figlio le userà in parte per cacciare il demonio, in parte per risanare gli occhi del padre. I sette sposi di Sara, che tutti sono uccisi dal diavolo prima di consumare le nozze, sono i sette re dell'Apocalisse, frustrati nel loro tentativo di impadronirsi della Chiesa. Come Tobia-figlio temette di morire prima di congiungersi a Sara, così anche Cristo ebbe paura (*timuit!*) nell'orto del Getsemani, prima di congiungersi alla Chiesa: entrambi avevano cenato, entrambi vennero confortati da un angelo. La porta della stanza dove si chiudono i due sposi è la pietra posta a chiusura del sepolcro di Cristo; l'ancella che verifica la sopravvivenza di Tobia-figlio è Maria Maddalena che visita il sepolcro di Cristo; la fossa già scavata per accogliere il corpo di Tobia-figlio, che diventa inutile perché questi sopravvive, rappresenta la vittoria di Cristo sulla morte. L'ariete sacrificato da Raguele, padre di Sara, prima delle nozze della figlia con Tobia-figlio, è Giovanni Battista, morto prima delle nozze fra Cristo e la Chiesa. I numeri legati alla cerimonia nuziale (due vacche, quattro arieti, quattordici giorni) sono rispettivamente i due popoli degli israeliti e dei gentili, i quattro evangelisti, le chiese che nelle persecuzioni sono *hostiae* delle nozze di Cristo. E molto altro ancora.

Ciò che colpisce è l'esclusività della lettura figurale per un libro biblico che meno di altri si prestava a essere inteso in questo modo, anche per la semplicità e immediatezza della vicenda narrata. Nella tradizione patristica e altomedievale il *Libro di Tobia* è in effetti ampiamente utilizzato, ma soprattutto come un buon serbatoio di insegnamenti morali: a questo inducevano sia il coraggioso e retto comportamento di Tobia-padre, definito da Ambrogio *forma honestatis*¹³ e talvolta associato a Giobbe per le sue gratuite sventure¹⁴, sia le massime da lui pronunciate nelle due lunghe allocuzioni dei cap. 4 e 13. L'opera fungeva anche da fonte di informazione sulle entità angeliche e demoniache, vista la presenza antropomorfica di Raffaele come personaggio del racconto e l'esplicita menzione di Asmodeo come operatore

¹³ AMBR. *De off.* 3, 16, 96.

¹⁴ Così, ad esempio, nell'*Opus imperfectum in Matthaicum* (CPL 707) 3, 3, 3.

di morte. In queste prospettive utilizzano il testo, ad esempio, Cipriano, Ilario, Gregorio Magno, Lucifero di Cagliari, e anche Ambrogio, autore di un *De Tobia* che è nella sostanza un trattato contro l'usura¹⁵, e, come vedremo, Agostino. Lo stesso Teodulfo, nei suoi carmi introduttivi alla Bibbia, cita Tobia per la sua *pia pauperies* che è *opima pietas*¹⁶, indicando in una formula sintetica che questo è l'insegnamento principale che si può ricavare da quel libro. Anche l'unico autore che riserva al *Libro di Tobia* un commento figurale, cioè Beda¹⁷, cita frequentemente nel testo gli ammaestramenti che se ne possono ricavare, evocati fin dalla prima frase del testo:

*Liber sancti patris Tobiae, et in superficie litterae salubris patet legentibus, ut pote qui maximis vitae moralis et exemplis abundat et monitis. Et si quis eundem etiam allegorice novit interpretari, quantum poma foliis, tantum interiorum eius sensum videt simplicitati litterae praestare*¹⁸.

L'autore dell'*Annotatio*, invece, non si preoccupa in alcun modo dell'interpretazione morale: le virtù e le opere di misericordia di Tobia-padre non sono nemmeno menzionate, e i lunghi discorsi di ammonimento da lui pronunciati sono completamente ignorati, con l'unica eccezione della celebre sentenza *Frange panem tuum et effunde vinum super sepulcra iustorum* (§ 15; Tb. 4, 17), che si prestava a essere interpretata come immagine dell'Eucarestia e che così infatti viene intesa. Ciò che importa qui è solo una vasta rappresentazione della Legge, della quale si spiega la posizione nella storia della salvezza: viene fondata da Dio, è travolta da chi doveva rispettarla, è affidata ai profeti, è recuperata da Cristo, che si congiunge alla Chiesa e trionfa nel dominio sui giusti e gli ingiusti, simboleggiati dalla duplice eredità che Tobia-figlio riceve da parte del padre e da parte di Raguele. La frase finale suggella il percorso in una dimensione escatologica: *ad hoc Christus mortuus est et resurrexit, ut mortuorum et vivorum dominetur* (§ 50).

¹⁵ CPL 139. Una lettura sostanzialmente morale è quella che troviamo anche in un sermone pseudo-Agostiniano su Tobia (CPPM 832), pubblicato in PL 39, 1838-1839.

¹⁶ MGH, PLAC, I, p. 534, vv. 79-80.

¹⁷ Cfr. oltre, nota 33 e testo corrispondente.

¹⁸ *In librum Tobiae* I (CCSL 119 B, p. 1).

2. *Idiosincrasie dottrinali*

Non rientra fra gli scopi di questo contributo discutere delle idiosincrasie dottrinali che si riscontrano nel testo, né chi scrive ha le competenze per farlo. Non possiamo però non rilevare che all'interno dell'*Annotatio* si trovano tre passaggi teologicamente anomali, che configurano un Cristo dualistico, non esattamente Dio incarnato, ma piuttosto sinolo di una parte corporale e una parte spirituale. I passi sono i seguenti:

- Le nozze fra Tobia-figlio e Sara sono intese come figura dell'unione fra Cristo e la Chiesa. A queste nozze Tobia-figlio e l'angelo Raffaele si presentano insieme, e questa circostanza è spiegata così: *Et Tobias similitudo est Ihesu Christi corporei et angelus similitudo est Christi spiritualis; sed Tobias et angelus in ambo sunt unum*¹⁹ *mystica incarnatione coniuncti* (§ 38). Pur senza averne alcuna necessità, l'autore dell'*Annotatio* sottolinea il fatto che l'incarnazione di Cristo consiste nell'unione di una parte corporale e una parte spirituale.
- Il *cubiculum* dove Tobia dorme con Sara è considerato figura del Sepolcro, dove Cristo si congiunge alla Chiesa; la serva che visita la stanza, constatando che Tobia è vivo, è considerata figura della Maddalena, che visita il Sepolcro di notte²⁰. Nell'*Annotatio* il parallelo figurale è espresso con queste parole: *Ergo Tobias typum habebat Christi spiritus, et cubiculum fuit figura monumenti* (§ 35). Tobia-figlio non è dunque figura di Cristo risorto nel suo corpo, ma dello *spiritus Christi*, cioè – si direbbe – della sua parte immortale.
- La rappresentazione figurale dell'incontro fra Tobia-figlio e l'angelo Raffaele è indicata da queste parole: *Tobias similitudo est Ihesu Christi corporis, et filius Dei apparuit ei in angelo* (§ 17). Anche in questo caso si delinea un dualismo fra il *corpus* di Cristo e una parte spirituale, ed è solo questa seconda a corrispondere realmente al *filius Dei*.

Potrebbe trattarsi di una semplificazione da parte di un esegeta poco avvertito, banalmente indotta dalla necessità di mantenere l'insistito parallelismo allegorico; ma la triplice ricorrenza induce a non sottovalutare il

¹⁹ Per una possibile correzione a questo dettato cfr. apparato critico *ad locum*.

²⁰ Ioh. 20, 1: *cum adhuc tenebrae essent* (Vulg.).

punto. Una separatezza fra un Cristo corporeo e un Cristo spirituale potrebbe del resto essere echeggiata in un altro singolare passo (§ 26): quello in cui Tobia-figlio, spaventato davanti al rischio di morire, è considerato figura di Cristo nel Getsemani, anch'egli soggetto alla paura²¹. L'idea di un Cristo impaurito, per quanto autorizzata dal *Vangelo di Marco* (14, 33: *coepit pavere et taedere*), era stata duramente respinta da Girolamo: *erubescant qui putant saluatorem timuisse mortem et passionis pauore dixisse: pater, si potest fieri, transeat calix iste a me*²². Se gli avversari cui si rivolge Girolamo (*qui putant*) non sono mera costruzione retorica, se ne dovrebbe dedurre che la concezione di un "Cristo pauroso" aveva all'epoca dei seguaci.

Lasciamo agli esperti di teologia storica un più ponderato giudizio su questi passaggi, come pure su qualche altra particolarità esegetica. Piuttosto originale, ad esempio, è la lettura che viene data del doppio documento (*cirografum*) che Tobia-padre e Gaviele conservano a proposito dei talenti affidati dal primo al secondo (§ 16): è la figura delle due pietre su cui erano incisi i *verba Dei*, prima spartiti fra la Legge e i profeti, e poi ricomposti dalla venuta di Cristo. La centralità della Legge, e quindi del recupero dell'Antico Testamento e – lateralmente – della tradizione ebraica, è del resto il tema che sembra avere più a cuore il nostro esegeta: in un ambiente e in un'epoca dove questo problema era avvertito come importante e forse non del tutto risolto andrà collocata l'origine del testo.

3. *Il testo biblico*

L'*Annotatio* conosce il testo biblico in una forma *vetus*, com'è immediatamente evidente dagli stessi dettagli narrativi, spesso molto diversi rispetto alla versione (tendenzialmente *brevior*) della *Vulgata* geronimiana²³. Il *Libro di Tobia* è però solo di rado citato letteralmente, e questo impedisce di asso-

²¹ A onor del vero il testo del passo è congetturale, dato che in luogo di *Ihesus timuit* il manoscritto presenta l'insensato *his timuit*; ci si potrebbe chiedere se questa corruzione non sia esito della perplessità di un copista di fronte a un'idea censurabile. Comunque si risolva la questione, il soggetto di *timuit*, espresso o sottinteso, è in ogni caso Cristo.

²² HIER. *in Matth.* 4, 962 (CPL 590; CCSL 77). Su questo passaggio cfr. oltre, nota 35 e testo corrispondente.

²³ Estranea alla *Vulgata* è ad esempio la menzione dei medici che tentano inutilmente di ridare a Tobia la vista (§ 4).

ciare il testo a disposizione del commentatore a una forma precisa fra le *veteres* attestate²⁴. Affinità si trovano di volta in volta con alcuni dei codici di cui sono disponibili edizioni (come PARIS, Bibliothèque nationale de France, lat. 6; PARIS, Bibliothèque nationale de France, lat. 93; MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, clm 6239; MILANO, Biblioteca Ambrosiana, E.26.inf; MADRID, Biblioteca de la Universidad Central, 31), ma è difficile rilevare affinità univoche con uno particolare fra loro²⁵. La coincidenza più singolare è forse la denominazione del demone che perseguita Sara, chiamato *Nasmodeus* nel nostro testo (§ 12) in luogo del maggioritario *Asmodeus*, che corrisponde alla fonte greca. Il nome del demone appare come *Nasbodeus* nel codice di Madrid (la cosiddetta *Bibbia di Alcalá*), che riporta una forma *vetus* per altro caratterizzata da una profonda riscrittura da cui l'*Annotatio* appare esente²⁶; alle due testimonianze si può aggiungere quella della *Redazione Y* del *Physiologus* latino, dove si legge *Nasmodeus*²⁷. In ogni caso, il fatto che il testo biblico di partenza sia una versione *vetus* può essere un indizio di antichità del commento; poco cogente, in verità, perché forme *veteres* del *Libro di Tobia* sono discretamente attestate in manoscritti carolingi e ancora successivi²⁸.

²⁴ In attesa dell'annunciata edizione del *Libro di Tobia* per la *Vetus Latina Stiftung* (a cura di J.M. Auwers), una sinossi delle principali forme del testo si può trovare in S. WEEKS - S. GATHERCOLE - L. STUCKENBRUCK (eds.), *The Book of Tobit. Texts from the Principal Ancient and Medieval Traditions. With Synopsis, Concordances, and Annotated Texts in Aramaic, Hebrew, Greek, Latin, and Syriac*, Berlin - New York 2004. Per quanto riguarda il latino, sono presenti le trascrizioni di cinque codici *veteres* pubblicati (quelli citati di seguito) e di un codice della *Vulgata*.

²⁵ Nel caso di *Frange panem tuum et effunde vinum super sepulcra iustorum* (§ 5) l'imperativo *frange*, senza corrispondenza nel modello greco, trova riscontro, fra i codici considerati, solo nel Monacense (*funde vinum et panem tuum frange super sepulcra iustorum*); l'espressione *per viam Medicam* dell'*Annotatio* (§ 20) può trovare eco nella *regio Medica* dell'Ambrosiano e del Madrilenio, unici a presentare la forma aggettivale; il verbo *exivit* (§ 24, al posto di *exilivit*) si ritrova nell'Ambrosiano e nel Parigino lat. 6. Ma si tratta sempre di piccoli fenomeni, di scarsissimo valore congiuntivo.

²⁶ Per la quale cfr. *Vetus Latina Arbeitsbericht 2018-19* (<https://www.herder.de/-/media/files/microsites/vetus-latina/vetus-latina-arbeitsbericht.pdf>), pp. 15-17.

²⁷ F.J. CARMODY, *Physiologus Latinus Versio Y*, «Univ. of California Publ. in Class. Philol.» 12, 1933-1944, p. 125.

²⁸ Al § 45 l'*Annotatio* cita letteralmente la sentenza forse più celebre di tutto il *Libro di Tobia* (12, 7), nella forma *sacramentum Legis bonum est abscondere, opera autem Dei revelare*.

Che la miscellanea esegetica del codice Parigino contenga un commento al *Libro di Tobia* basato su una *vetus* può in prima battuta stupire. Nella grande Bibbia completa approntata dallo stesso Teodulfo, il testo del *Libro di Tobia* è infatti quello della *Vulgata*: come si è detto, la differenza fra le due versioni è tale che, se si volesse leggere il nostro commento a corredo di quel testo, in molti punti esso risulterebbe enigmatico o incongruente. Più efficace sarebbe stato perciò inserire nella raccolta esegetica un altro commento al *Libro di Tobia* disponibile all'epoca, cioè quello già citato di Beda, che si basava sul testo della *Vulgata* e poteva valersi dell'autorità riconosciuta del suo compilatore. Non si tratta però di un caso unico: anche per gli *Atti degli Apostoli*, il *Cantico dei Cantici* e i *Salmi* il codice Parigino include un commento relativo a una *vetus*, mentre la Bibbia di Teodulfo segue la *Vulgata*²⁹. Non possiamo sapere se chi ha predisposto la raccolta avesse davvero accesso al commento di Beda³⁰; se la risposta fosse positiva, e perciò l'adozione dell'*Annotatio* fosse configurabile come una scelta, la ragione risiederebbe probabilmente nella maggiore brevità del testo³¹, un criterio che sembra valere anche per gli altri commenti accolti nel manoscritto.

4. *Paralleli esegetici?*

La sua conservazione in un testimone unico e la sua particolare configurazione esegetica sembrano relegare l'*Annotatio* in una sorta di isola-

La parola *Legis* – ripetuta immediatamente dopo, e quindi non imputabile a semplice errore di copista – è però esclusiva del nostro testo, in quanto tutte le altre versioni, in linea con il modello greco, hanno *regis*. Difficile dire dove si sia generato l'errore, se già nel manoscritto-fonte biblico o nella trasmissione del commento. Poiché la correzione di una sentenza così nota era prima o poi inevitabile, la permanenza del guasto potrebbe indicare una tradizione 'corta', con un numero molto limitato di passaggi; ma è anche vero che nel contesto generale del commento, incentrato appunto sulla *Lex*, il testo poteva sembrare appropriato.

²⁹ Per gli *Atti* cfr. PEREGO, *Il commento agli Atti degli Apostoli*, p. x. Per il *Cantico* e i *Salmi* le fonti sono rispettivamente il commento di Origene (nella traduzione di Rufino) e, come si è detto, la *Glosa Psalmorum ex traditione seniorum*.

³⁰ Il testo circolava comunque sul continente già dalla prima età carolingia; l'edizione HURST (cit. alla nota 33) segnala un codice (ms. MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, clm 6307) dell'VIII sec. e tre (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 284; KARLSRUHE, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 144; PARIS, Bibliothèque nationale de France, lat. 12279) entro la metà del IX sec.

³¹ Il commento di Beda è oltre tre volte più lungo dell'*Annotatio*.

mento; ma qualche parallelo in altri scritti esegetici relativi al *Libro di Tobia* potrebbe rintracciarsi.

Una evidente somiglianza con le interpretazioni figurali dell'*Annotatio* si ritrova nelle cosiddette *Allegoriae* di Isidoro di Siviglia. A proposito dei due personaggi principali della storia, il padre e il figlio, Isidoro si esprime così:

*Tobias priscae legis imaginem tenuit, cuius oculos Iudaicae hirundines obcaecant, dum eos luminis sacramenta male intelligentes obcaecant. Tobias, filius eius, Domini nostri Iesu Christi imaginem habuit, qui velut absconditam et obcaecatam figurae caligine legem claritate suae virtutis illuminat*³².

Come per l'*Annotatio*, Tobia-padre è la Legge, gli uccelli sono gli Ebrei che rendono cieca la Legge fraintendendone i *sacramenta*, Tobia-figlio è Cristo che torna a dar luce alla Legge accecata; la coincidenza dei tre elementi – e del secondo in particolare – fa pensare a un collegamento fra i due testi. La breve nota di Isidoro presenta però alcune differenze: la lettura non si applica a una forma *vetus* del libro biblico, ma alla *Vulgata*, perché gli uccelli che accecano Tobia sono per lui *hirundines*, secondo la traduzione di Girolamo, e non *passeres*, come nelle *veteres*; e figura di Cristo è considerato il solo Tobia-figlio, senza alcuna traccia del dualismo suggerito dalla presenza dell'angelo. Tali differenze rendono molto improbabile che possa essere l'*Annotatio* a derivare da Isidoro, mentre al contrario si spiegherebbero bene come regolarizzazioni di Isidoro rispetto a un testo anomalo che ne era la fonte.

Ci si può chiedere se qualche punto di contatto si possa individuare anche fra l'*Annotatio* e il commento al *Libro di Tobia* composto da Beda, e dall'autore stesso chiaramente definito *explanatio allegorica de Christo et Ecclesia*³³. Questo commento, ben più ampio e articolato dell'*Annotatio* e

³² CPL 1190; il passo si legge in PL 83, 116. Sull'opera cfr. D. POIREL, *Un manuel d'exégèse spirituelle au service des prédicateurs: les Allegoriae d'Isidore de Séville*, «Rech. august. et patr.» 33, 2003, pp. 96-107. Lo stesso testo è segnalato da D. DE BRUYNE, *Préfaces de la Bible latine*, Namur 1920 [rist. an.: *Prefaces to the Latin Bible*, Turnhout 2015], p. 37, come prefazione al *Libro di Tobia* in un codice da lui indicato come MADRID, Bibl. N. A7; si può pensare, almeno in prima battuta, che tale prefazione derivi da Isidoro.

³³ CPL 1350. Il testo si legge in *Beda venerabilis opera*, II: *Opera exegetica*, 2: *In Tobiam, In Proverbia, In Cantica canticorum*, cura et studio D. HURST; *In Habacuc*, cura

in realtà non esclusivamente figurale, istituisce dei paralleli allegorici non molto dissimili da quelli del nostro testo: anche per Beda Tobia-figlio è figura del Cristo, mentre la sua sposa Sara è figura della Chiesa, e il *cirografum* che Tobia-padre riceve da Gaviele è assimilato alle tavole della Legge. Si tratta di parallelismi poco significativi: in qualunque rappresentazione figurale due sposi corrispondevano a Cristo e la Chiesa, e l'idea che subito si associava a un documento scritto era quello delle tavole di Mosé. Potrebbe trattarsi perciò di un'esegesi poligenetica, semplicemente dovuta all'applicazione degli stereotipi del genere, senza presupporre un rapporto di derivazione. Del resto, su altri elementi Beda istituisce similitudini diverse: così Tobia-padre è figura del *populus Israel* (e non della Legge, che in quanto tale ha scarso spazio nel suo commento); gli uccelli che lo acccano sono i vizi; il pesce che assale Tobia-figlio e viene da lui ucciso è il demonio; Raguele i gentili; Gaviele i Settanta interpreti della Bibbia.

Qualche più stringente punto di contatto però esiste. Come per l'*Annotatio*, anche per Beda Cristo è figuramente rappresentato da due personaggi diversi: Tobia-figlio e l'angelo Raffaele. Il dualismo è spiegato – con un tono vagamente giustificatorio – in questo modo:

Tobias Sarram alligato daemonio sponsam accepit, praecipiente et cooperante archangelo per quem diuinitas nostri saluatoris non incongrue significatur, sicut per Tobiam humanitas. Nec mirabitur hoc quod per duas personas, angeli uidelicet et hominis, unam mediatoris Dei et hominum personam dicimus figurari, qui in expositionibus patrum uenerabilium legerit unam eius personam pro mundi salute patientis in Isaac, qui offerebatur a patre in altari, et in ariete, qui immolabatur, esse figuratam. Qui in humanitate occidebatur ut ouis, in diuinitate impassibilis permanet cum Deo patre, ut uiuens cum suo patre domum reuertitur Isaac. Si enim apte aries humanitatem Christi, homo designat deitatem, cur non multo aptius homo humanitatem, angelus deitatem significet?³⁴

A Beda sembra piacere l'idea di una rappresentazione sdoppiata di Cristo, ma si rende conto della sua perigliosità dottrinale, e cerca supporto

et studio J.E. HUDSON (CCSL 119B), Turnhout 1983, pp. 1-19. Mi è rimasto irraggiungibile S. CONNOLLY (ed.), *Bede on Tobit and on the Canticle of Habakkuk*, Dublin 1997.

³⁴ BEDA *In librum Tobiae* 3.

in un altro passo della Bibbia che autorizzava una lettura analoga. Ci si può chiedere però se questa idea piuttosto ardita non gli sia suggerita da una fonte precedente: l'*Annotatio* appunto?

Un altro singolare elemento di contatto è quello che riguarda il già citato *timor Christi*. Beda applica questo concetto non alla paura di morire che colpisce Tobia-figlio prima di consumare le nozze, ma allo spavento per l'assalto del pesce, identificato come si è detto con il demonio. Anche per Beda, come per l'autore dell'*Annotatio*, Tobia-figlio è qui figura di Cristo; ed echeggiando il già citato passo del *Vangelo di Marco* egli scrive: *Dominus, imminente mortis articulo, coepit pavere et taedere, non diabolum pertimescens, sed mortem*³⁵. Si è detto che l'immagine di un 'Cristo pauroso' era sembrata inammissibile a Girolamo; Beda, commentatore di Marco, non sembra avere il medesimo scrupolo. Ma anche in questo caso ci si può domandare se il parallelo non gli provenga da un'altra fonte, cui magari si poteva attribuire una certa autorità, se non altro in virtù del nome: *Agustinus papa*?

Aggiungeremo un elemento di natura diversa, che riguarda un personaggio del tutto secondario nella storia: il cane, che accompagna Tobia-figlio e Raffaele durante il loro viaggio, e che si ripresenta in anticipo a casa di Tobia-padre ad annunciare il ritorno del figlio. Per l'*Annotatio* il cane è semplicemente il *diabolus*, che segue i due viaggiatori *volens temptare Ihesum Christum*. Beda invece vede nel cane i *sancti praedicatores* che seguono i *vestigia Christi*; e più avanti, al momento in cui il cane ritorna per primo, commenta così:

Non contemnenda est figura canis huius, qui uiator et comes angeli est. Doctores ergo sicut et supra docuimus exprimit ecclesiae, qui saepe confligendo cum hereticis lupos graues a pastoris summi fugant ouili. Quibus bene congruit, quod canibus naturale est, beneficis rependere gratiam et sollicitas excubias pro dominorum salute praetendere. Prae c u c u r r i t ergo c a n i s : quia primo salutem praedicat doctor, dein Dominus illuminator corda mundat. Et pulchre dixit q u a s i n u n t i u s a d u e n i e n s , quia nimirum doctor quisque fidelis nuntius est ueritatis; pulchre b l a n d i m e n t o s u a e c a u d a e g a u d e b a t : cauda quippe quae finis est corporis finem bonae operationis, id est perfectionem, uel certe mercedem, quae sine fine tribuitur, insinuat. Blandimento ergo caudae gaudebat

³⁵ BEDA *In librum Tobiae* 6.

*canis cum tecta dominorum quibus diu aberat reuiseret; gaudent doctores de effectu sui operis, cum Iudaeam per suum ministerium a Domino recollendam intellegunt, gaudent de praemii perceptione sempiterni, et de hoc eodem praemio cunctis electis communi corda eorum quibus praedicant exhilarant, dum eis aduenturam confestim Christi gratiam promittunt*³⁶.

A Beda dovevano piacere i cani, e questo è un tratto della sua personalità dolce che ce lo rende simpatico. Ma dietro il lungo brano, molto singolare nella penna di uno scrittore altomedievale³⁷, potrebbe esserci il desiderio di rettificare un'interpretazione corrente, che Beda ritiene sbagliata e che forse lo indigna. *Non contemnenda est figura canis*, dice l'autore; ed effettivamente qualcuno l'aveva calunniato, equiparandolo al demonio: l'autore dell'*Annotatio*.

5. *Agustinus papa*

Come si è detto, il lemma introduttivo del nostro testo lo dice composto o derivato da un *Agustinus papa*. Nessun *Agustinus* o *Augustinus*³⁸ è registrato nell'elenco dei pontefici romani; ma in realtà il termine *papa* venne usato fino all'VIII sec. per designare qualsiasi vescovo, sia pure in misura sempre più limitata mano a mano che il titolo assumeva valore antonomastico per indicare quello di Roma³⁹. I personaggi noti di nome Agostino che possono essere chiamati in causa sono comunque pochi e

³⁶ BEDA *In librum Tobiae* I 1.

³⁷ Un giudizio positivo sul cane di Tobia era stato espresso anche da AMBR. *Exam.* 6, 4, 17 e da OROS. *Hist.* I, 1, ma in modo assai più sbrigativo. Nella tradizione patristica il cane è un animale ambivalente, dotato talvolta di connotazioni positive che derivano dalla tradizione classica (ISID. *Etym.* 12, 2, 25-26, ad esempio, ne sottolinea la fedeltà e il coraggio), ma altre volte associato a significati negativi, fino a essere esplicitamente parificato al diavolo (così in EUCHERIUS LUGDUNENSIS, *Formulae spiritalis intellegentiae* 4; ed. C. MANDOLFO, CCSL 66, p. 34). Una panoramica in M.P. CICCARESE (cur.), *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, I: *Agnello-gufo*, Bologna 2002, pp. 239-261.

³⁸ L'allotropo *Agustinus*, arcaico o volgarizzante, era ancora ampiamente impiegato in epoca carolingia; nello stesso codice Parigino, ad esempio, il commento al *Vangelo di Giovanni* – una riduzione del *Tractatus in Iohannem* di Agostino – è designato dal titolo *Expositio Agustini in Iohanne* (GORMAN, *Theodulf of Orléans*, p. 306).

³⁹ P. DE LABRIOLLE, *Papa*, in «Bull. Du Cange» 4, 1928, pp. 65-75.

tutti improbabili: l'Agostino inviato a Canterbury da Gregorio Magno (m. 604)⁴⁰; l'Agostino presunto vescovo di Noyon e di Tournai (VI sec.)⁴¹; il misterioso *Augustinus Hibernicus* (per altro non conosciuto come vescovo) autore dei *De mirabilibus sacrae Scripturae* (VII sec.)⁴². Ma naturalmente l'ipotesi più probabile, e anche la più suggestiva, è che l'*Agustinus* di cui qui si parla – o piuttosto si pretende di parlare⁴³ – sia il vescovo di Ippona; e con la qualifica di *papa* il nome di Agostino è in effetti frequentemente associato nella sua epoca⁴⁴. La formula impiegata è comunque arcaica, e denuncia l'antichità dell'attribuzione: già parecchio tempo prima dell'età carolingia il grande scrittore sarebbe stato designato come *episcopus*, o eventualmente come *sanctus* o *beatus*, ma non gli sarebbe più stata attribuita la qualifica di *papa*.

Nessun commento al *Libro di Tobia* è registrato nelle liste che si conoscono delle opere di Agostino: né in quella da lui stesso presentata nelle *Retractationes*⁴⁵, né nell'*Indiculus* compilato da Possidio e allegato in coda alla *Vita* del maestro⁴⁶. Nelle sue opere autentiche, Agostino dimostra bensì un certo interesse per questo libro biblico, in una linea tuttavia non dissimile da quella, tradizionale, di valorizzazione delle virtù morali incarnate dei personaggi⁴⁷ e di fonte di notizie sugli angeli⁴⁸. A questi impieghi egli aggiunge l'interpretazione, in chiave simbolica, della *caecitas carnis, sed magna lux cordis* di Tobia-padre, in contrapposizione con chi,

⁴⁰ BISLAM II 1571.

⁴¹ BISLAM II 1606; DHGE V (1931), col. 478.

⁴² BISLAM II 1589.

⁴³ L'attribuzione del testo ad Agostino di Ippona è esclusa da GORMAN, *Theodulf of Orléans*, p. 320.

⁴⁴ Ad esempio, nell'epistolario di Agostino, il vescovo di Ippona è chiamato *papa* da Consenzio (*Ep.* 119), da Girolamo (*Ep.* 81 e 172) e da Valentino (*Ep.* 216); cfr. anche il *Sermo* 322.

⁴⁵ CPL 250.

⁴⁶ CPL 358.

⁴⁷ Così, ad esempio, *Civ. Dei* 1, 13 e *De cura pro mortuis gerenda* 3, 5 (sulla *pietas* verso i morti); *Serm.* 125 A (sull'elemosina); *Doctr. christ.* 3, 18 e *Contra Faustum* 22, 35 (sul matrimonio casto).

⁴⁸ *Civ. Dei* 13, 22; *Serm.* 362.

come la moglie Anna, crede di vedere ma è in realtà accecato⁴⁹. Nulla che ricordi l'articolata lettura figurale dell'intero libro e dei suoi personaggi che ritroviamo nella miscellanea di Teodulfo.

Agostiniano però, almeno in parte, è invece il termine con cui il commento è designato, cioè *Annotatio*. Si tratta di un lemma raramente usato come titolo⁵⁰, che connota lo scritto che introduce come un testo poco importante, cursorio o a struttura lasca; o anche come testo non autoriale. In questo senso è significativo l'impiego del termine *adnotationes* (al plurale) che Agostino fa nelle *Retractationes*. Lo usa due volte, per opere diverse; in ambedue i casi si tratta di commenti esegetici, rispettivamente al *Libro di Giobbe* e alla *Lettera di Giacomo*, e nel primo caso il termine funge da vero e proprio titolo:

Liber cuius est titulus "Adnotationes in Iob" utrum meus habendus sit, an potius eorum qui eas sicut potuerunt uel uoluerunt redegerunt in unum corpus descriptas de frontibus codicis, non facile dixerim. Suaues enim paucissimis intellegendis sunt, qui tamen necesse est offendantur multa non intellegendes, quia nec ipsa uerba quae exponuntur ita sunt descripta in multis locis, ut appareat quid exponatur. Deinde breuitatem sententiarum tanta secuta est obscuritas, ut eam lector ferre uix possit, quem necesse est plurima non intellecta transire. Postremo tam mendosum conperi opus ipsum in codicibus nostris, ut emendare non possem, nec editum a me dici uellem, nisi quia scio fratres id habere, quorum studio non potuit denegari⁵¹.

Inter opuscula mea reperi expositionem epistulae Iacobi, quam retractans aduertit adnotationes potius expositorum quorundam eius locorum in librum redactas fratrum diligentia, qui eas in frontibus codicis esse noluerunt⁵².

⁴⁹ *Conf.* 10, 34; *Serm.* 125 A; *En. in Ps.* 41, 7; 96, 18; *In Iob. Ev.* 13, 3; 35, 3; etc.

⁵⁰ Nel codice Parigino nessun altro testo è introdotto da questo termine. Un'altra testimonianza dell'impiego del termine come titolo, sempre in ambiente agostiniano, è quello dell'*Annotatio interrogationum scelesti* (scil. *Celestii Pelagiani et responsionum sancti Augustini*, segnalata in vari codici di provenienza austriaca (ADMONT, Stiftsbibliothek, 247; CHICAGO, Newberry Library, 8; LILIENFELD, Stiftsbibliothek, 137; WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 4913).

⁵¹ *Retract.* 2, 13.

⁵² *Retract.* 2, 32.

La situazione presupposta dalle due voci delle *Retractationes* – la prima relativa a un'opera che ci è pervenuta, la seconda a un'opera perduta – è evidentemente la medesima. Allievi o seguaci (*fratres*) di Agostino, a quanto pare interessati a ricavare un commentario specifico su quel particolare libro sacro, avevano redatto *in unum corpus* le *adnotationes in frontibus codicis* – apposte perciò dal maestro, si direbbe, in margine a un manoscritto contenente il testo biblico. Ciò era avvenuto all'insaputa di Agostino, o comunque senza il suo controllo, e il testo era rimasto perciò in uno stato grezzo e caotico.

Il nome *adnotationes* ricorre una terza volta, sempre in relazione a un commentario esegetico di Agostino, nell'*Indiculus* di Possidio, che insieme a quelle relative a Giobbe cita delle *Adnotationes Evangeliorum libri duo*⁵³. In questo caso, però, Agostino nelle *Retractationes* (II 12) assegna all'opera un titolo diverso, quello di *Quaestiones Evangeliorum*; nel prologo si chiarisce che l'impressione di discontinuità che il testo può suscitare si deve alla saltuarietà degli argomenti trattati⁵⁴ e non alla mancanza di una revisione d'autore. Nel linguaggio di Agostino, perciò, il termine *adnotatio(nes)* sembra avere un impiego molto preciso, e riferirsi a materiale non strutturato per la pubblicazione e messo in circolazione da altri.

Se dunque si vuole lasciare la porta aperta all'ipotesi che l'*Agustinus papa* citato nel lemma sia davvero Agostino di Ippona, almeno come ispiratore remoto, diversi scenari sono possibili. Si deve pensare che anche le altre parti della Bibbia, e non soltanto il *Libro di Giobbe* e l'*Epistola di Giacomo*, siano state oggetto di appunti marginali da parte Agostino. Ci si può chiedere perciò se anche in altri casi sia stata ricavata un'esegesi secondaria sulla base di tali appunti, magari dopo la morte del maestro e magari schiettamente forzando le indicazioni agostiniane. Una simile ipotesi potrebbe attagliarsi all'*Annotatio* al *Libro di Tobia*: si spiegherebbe perché di una simile opera non vi sia menzione né nelle *Retractationes*, né nell'*Indiculus* di Possidio⁵⁵. Ma si potrebbe in alternativa pensare che l'*An-*

⁵³ Ed. A. WILMART, *Miscellanea Agostiniana*, II, Roma 1931, p. 179.

⁵⁴ CPL 275 (CCSL 44 B, prol.).

⁵⁵ Scarsamente significativo è il fatto che, nei pochissimi punti confrontabili, il testo biblico del *Libro di Tobia* a disposizione di Agostino sia equiparabile a quello presupposto

notatio sia nata come *reportatio* di una lezione, direttamente o indirettamente agostiniana, che spiegava il libro biblico in una chiave figurale e non era destinata alla pubblicazione, ma di cui un uditore volle mantenere memoria. In ambedue i casi si spiegherebbe la curiosa formula con cui viene indicato l'autore: *ab Agustino papa*, e non *Agustini papae*, con il normale genitivo di appartenenza che ci si attende per l'attribuzione espressa in un titolo. Come se *Agustinus* fosse la fonte, ma non l'autore del testo.

Certo, l'*Annotatio* in quanto tale non può risalire ad Agostino, o per lo meno non all'Agostino maturo di cui oggi leggiamo le opere: non per la modestissima veste stilistica, e non per le posizioni abnormi sul tema dell'incarnazione di Cristo. Ma la coerenza di progettualità dell'interpretazione figurale impedisce di relegare l'*Annotatio* a semplice cascame esegetico di bassa lega, come si sarebbe inizialmente tentati di fare: l'impianto che lo sottende, anche se non il testo che possediamo, presuppone una cultura esegetica di un certo livello. Vari indizi convergono sull'antichità del testo: l'impiego del termine *papa* meglio si attaglia a un contesto ancora tardoantico; l'uso di un testo biblico *vetus* è più probabile prima dell'VIII secolo; il rapporto fra la Legge e Cristo è un tema teologico che perde attualità col procedere del medioevo; le posizioni dottrinali poco conformi potrebbero indicare una cristologia non ancora inequivocabilmente stabilizzata; la ripresa da parte di Isidoro, se confermata, stabilisce un *terminus ante quem*. Forse non siamo nell'ambiente di Agostino di Ippona; ma dovremo pensare a un ambiente non troppo distante nel tempo, che si sentiva capace di attribuire al grande maestro una propria architettura figurale, con dei contenuti che si spingevano talvolta, consapevolmente o no, al limite dell'ortodossia.

* * *

Edizione del testo

Si pubblica qui l'*Annotatio* sulla base del codice Parigino che ne è l'unico testimone (P). Nonostante l'impegnativo progetto esegetico che vi è sotteso, la miscellanea di Teodulfo risulta complessivamente di modesta

dall'*Annotatio*, perché l'impiego da parte di Agostino di una forma *vetus* è scontata. In particolare, identica è la citazione delle parole di Anna *ubi sunt iustitiae tuae?* nel § 8 dell'*Annotatio* e in Agostino, *En. in Ps.* 70, 1, 14 e *Serm.* 88.

qualità testuale⁵⁶, anche se un giudizio preciso richiederebbe un'analisi dettagliata delle varie mani in rapporto allo stato della tradizione precedente dei singoli commenti. La sezione sul *Libro di Tobia* non sfugge a una tale valutazione: il testo risulta corrotto in numerosi punti per banali sviste di copista, e solo occasionalmente si osservano tracce di passaggio di un revisore successivo, che ha compiuto comunque soltanto pochissime e saltuarie correzioni. Gli errori di copia sono perciò rimasti, anche i più patenti; nell'edizione abbiamo provveduto a emendarli, sia pure con cautela, e abbiamo avanzato qualche congettura più consistente per sanare passi del testo insostenibili o gravemente sospetti. La grafia è stata moderatamente regolarizzata; in particolare i dittonghi in prefisso e in desinenza – spesso, ma non sempre, indicati nel codice, in forma estesa o come *e caudata* – sono stati uniformati all'uso scolastico della tarda antichità e dell'epoca carolingia, mentre si sono mantenute alcune oscillazioni nella resa dei nomi propri (come *Gabiel-/Gaviel-*). L'attuale disponibilità fotografica del codice esime dall'esigenza di una rappresentazione diplomatica più fedele, e permette di seguire una linea editoriale che favorisca una più immediata comprensione del testo. La scansione del testo del *Libro di Tobia* indicata nel margine corrisponde a quella presentata nell'edizione sinottica *The Book of Tobit* (cit. alla nota 24)⁵⁷.

⁵⁶ Così è per varie delle sezioni pubblicate: *Variorum auctorum Commentaria*, ed. GRAYSON, p. 302; PEREGO, *Il commento agli Atti degli Apostoli*, pp. IV-V; GALLI, *Il commento al Cantico dei Cantici*, p. III.

⁵⁷ Ringrazio per materiali e suggerimenti Emanuela Colombi, Marina Giani, Rossana Guglielmetti.

INCIPIT ANNOTATIO IN LIBRO TOBIAE
AB AGUSTINO PAPA

- 2, 1-2 1. Tobias fuit figura Legis: quae Lex habet in se paratum pran-
dium et multa pulmentaria, ad quae fratres suos invitat. 2. Quod
2, 5; 2, 8 lotus aqua est, significat eos qui baptizati sunt a Iohanne. At ubi 5
populus contempsit lavatorem, accubuit Lex tamquam infirmus
2, 10 iacens ad parietem, non habens qui se consolaretur; et exsurrexe-
runt domestici Legis velut passeret domestici et occedarunt Legem,
scilicet populus Israel. 3. Coepit ergo ambulare Tobias oculis
apertis nihil videns. Oculi enim Legis patebant, sed praeceptum 10
obscurabatur populo delinquenti. 4. Venerunt itaque medici ad
Tobiam ut eum inluminarent: qui quanto eum curabant amplius
cecabatur, id est venerunt Legis doctores et scribae et pseudopro-
phetae quasi inluminaturi Legem populo, sed nihilominus cecaba- 15
tur, quia aliud praedicabant quam quod praeceperat Deus.
- 2, 11-13 5. Sciendum quoque quod sicut Tobias figura Legis fuit, ita et
Anna uxor eius figura est Sion civitatis: quae coepit ire ad civitates
gentium exterarum quae in circuitu eius sunt, et coepit facere
opera eorum mercedesque accipere vestimenti iniqui, haedum
2, 13 scilicet, quod est peccatum. 6. Dicit Tobias ad Annam uxorem 20
suam, quae fuit figura Sion: «*Quid audio haedum clamare in aures
meas? Vide ne furtivus sit et revoca eum!*». 7. Vides ergo Legem
clamantem quae dicit ad Sion: «*Tolle hinc peccatum! Revoca
illud dominis suis, quia non licet nobis furtivum manducare*».
2, 14; 3, 1-6 Peccare enim in Lege furtivum atque diabolicum. 8. At ubi civitas 25
Sion peccare coepit, dixit ad Legem: «*Ubi sunt iustitiae tuae?*», et
coepit blasphemare. Itaque Lex effudit precem suam ad Deum.
9. Tobias quoque filius Tobii figura est prophetae cum mittitur,
cum autem sponsat et prophetat Domini.

3 se paratum] soporatum P 4 quae] qua P 5 At] ad P 6 infirmus] infirmis P
8 domestici¹] an doctores corrigendum? 25 At] ad P 28 Tobii] sic scriptum in P

- 3, 9 (?) 10. Sarra similitudo est Ecclesiae, vel quia sterilis est – ut ait 30
 Esaias: *Laetare sterilis* – vel quia superbam patiebatur ancillam, de
 qua quaerit vindictam a Deo, de persecutione scilicet Synagogae.
- 3, 8. 11-15 11. Et extendit preces suas ad Dominum ut mitteretur ei sponsus 35
 Christus et filii eius apparuissent, ne amplius haberet improperium
 Ecclesia quod esset sine filiis. 12. Septem viri illi qui voluerunt
 Sarram habere, hoc est Ecclesiam, figurate septem reges sunt; qui 35
 occisi sunt a Nasmodeo demonio, id est diabolo, ne cognovissent
 Ecclesiam et viverent.
- 1, 14 13. Sciendum quoque quod decem talenta commendat Tobias 40
 Gabelo. Tobias figura est Legis, Gabelus figura prophetae, habens
 penes se verba Dei donec veniret Christus sponsus Ecclesiae. Igitur
 Lex filio suo Tobiae indicavit verba divina Gabiello se commen-
 dasse prophetae, quia populus ea minime custodiebat. 14. Et quo- 40
 niam figuram Legis habet, filius eius Tobias Christus est intelle-
 gendus, cui merito sacramentorum mysteria committuntur. 45
- 4, 17-18 15. Dicit enim ei: «*Frangere panem tuum et effunde vinum super 45*
sepulcra iustorum», id est corpus tuum a multis sumendum in te
 credentibus confringatur, et sanguis tuus effundatur super sepulcra
 iustorum, ut apertis monumentis sancti resurgant; quae omnia
 5, 3 adveniens Christus in passione sua perfecit. 16. Duorum autem 50
 cirograforum similitudo duorum est lapidum quos Moyses acceperat
 in monte Sina scriptos digitis Dei, decem verba: unum cirogra-
 fum fuit penes prophetam, et unum <penes> se habuit Lex.
17. Ergo Tobias similitudo est Ihesu Christi corporis, et Filius
 Dei apparuit ei in angelo. Tunc enim similitudo fiebat per typum, 55
 postea veritas manifestata est. 18. Ingredientem ad se angelum
 Tobias salutavit: sensit enim Lex quia Dominus eius ad se venisset.
 5, 10 Et dicit ei angelus: «*Gaudere tibi sit semper*». Cui Tobias respon-
 dit: «*Ut quid mihi gaudere? Homo qui sum invalidus oculis et non*

30 quia sterilis] quiexterilis P 31 *Laetare sterilis*] Is. 54, 1 | superbam] superba
 P 32 persecutione] persecutionem P 34 filii] fili P 36 septem reges] Ap. 17, 9
 40 prophetae] prophetiae P 41 donec] denec P 42 indicavit] indicabit P
 43 ea] eam P 44 figuram] figura P 45 committuntur] committitur P 49 monu-
 mentis] monumenti P 52 digitis] digitos P 53 penes¹] panes P | penes²] om. P

- video lumen caelorum, sed in tenebris positus sum. Vocem hominum audio et ipsos non video*». 19. Lex enim a peccatis populi cecata est, et ideo ait: «*Vocem audio et ipsos non video*», quia <non> videbat populum euntem per viam Dei. 20. Cuius filium ideo angelus ducit per viam Medicam, quia Deus noster medicus est.
- 5, 18-23 21. Et dixit Anna uxor Tobiae: «*Quid dimisisti filium nostrum? Nonne ipse est qui intrat et exit coram nobis? Numquam esset pecunia illa!*». Hoc civitas Sion dicebat Legi nolens Dei verba suscipere.
22. *Et secutus est canis*, id est diabolus volens temptare Ihesum Christum. 70
- 6, 2-3 23. *Et adprehendit illos nox super flumen Tigrin; et descendit Tobias ad flumen lavare pedes*. Figura est Christi in Iordane baptizandi.
- 6, 3-8 24. *Et exivit piscis de aqua magnus et poene puerum devoravit*. Flumen est in typo Iordanis, et piscis baptismum. Fel piscis scientia quam a baptismo accipimus quod inluminat oculos nostros, et cor sapientia, et iecur intellectus quem a baptismo accipimus; et pars piscis haec est quam Ihesus Christus discipulis suis post resurrectionem dedit manducare. 25. Ob hoc iecur et cor piscis fumigatur super carbones ignis, ut fugiat demonium et spiritus nequissimus a viro vel a muliere; cor sapientia baptismi est, iecur intellectus baptismi, et fumus verba iudicii, et carbones ignis iudicium venturum. Cum enim viderit demonium sapientiam et intellectum baptismi, fumigatur verbo, carbones ignis iudicium veretur, et fugit demonium a viro vel muliere. Haec est impositio. 80
- 6, 14-15 26. Itaque quomodo timuit Tobias et agebatur in spiritu ne moreretur propter Sarram, quae septem viros habuit et mortui sunt, sic et Ihesus timuit cum adiungeretur Ecclesiae dicens: *Pater transeat a me calix iste; <sed non> quod ego volo, sed voluntas tua*. Et 85

61 populi] populis P 62 non²] om. P 64 Deus – est] Mt. 9, 12; Mc. 2, 17; Lc. 5, 31 76 accipimus] accipiamus P 77 accipimus] accepimus P 79 dedit] ante dedit scribit ma P 84 verbo] verbum P 88 Ihesus timuit] his timuit P Pater – 89 tua] Mt. 26, 39 89 sed non] om. P

- 6, 17-18 iterum dicit: *Spiritus quidem promptus, caro autem infirma*. 27. Et 90
 quomodo angelus de caelo ¶ut Ecclesiam acciperet, sic et angelus
 8, 4 ad Tobiam: «Cum introieris noctem ad Sarram *surgite et orate*
Dominum caelorum». 28. Et adoravit Tobias postquam cenavit
 cum Sarra, in qua nocte cepit eam; sic et Ihesus surrexit nocte
 postquam <cenavit> et oravit instantius Deum ut Ecclesiam acci- 95
 peret.
- 8, 2-3 29. Et illa nocte prius quam dormirent recordatus est Tobias
 sermones angeli, et accepit iecur et cor et posuit super carbones
 ignis; et odoratum est demonium et religatum est ab angelo.
 30. Ergo fit Ecclesia munda sine demonio apparens Christo per 100
 inluminationem baptismi, sapientiam quod est cor piscis, et iecur
 scientiam, ostendens iudicium demonio, hoc est carbones ignis.
 31. Fumigatum demonium: hoc est iudicium audit sibi venturum,
 et recedit ab Ecclesia, hoc est a viro et muliere; et coniungitur
 homo Christi Ecclesiae. Ergo illa nocte locutus est Tobias accipere 105
 Sarram uxorem, et Ihesus orabat noctu ut coniungeretur Ecclesiae.
- 8, 9-13 32. Itaque quomodo Tobias accepit Sarram et dormivit cum
 illa; et putabatur quod ipsa nocte moriturus esset Tobias; et intra-
 8, 18 vit ancilla in cubiculum et invenit quia vivit, quia fossam parave-
 rant ei; et cum audissent quia vivit, obruerunt illam. 33. Ergo 110
 quod dormivit Tobias similitudo est quod introivit Maria in
 8, 4 monumentum nocte et invenit Ihesum vivere. 34. Nam quod
 angelus Rafael, cum dormiret Tobias in cubiculo cum Sarra,
 ostium clausit cubiculi, similitudo est lapidis qui fuit in ostio
 monumenti in quo Ihesus positus erat. 35. Ergo Tobias typum 115
 habebat Christi spiritus, et cubiculum fuit figura monumenti, et

90 *Spiritus – infirma*] Mt. 26, 41; Mc. 14, 58 91 angelus de caelo] Lc. 22, 43
 ut Ecclesiam acciperet] *voces ex par. 28 hic duplicatae videntur; fortasse ad Ihesum
 addendum | sic et] et sicut P 94 Sarra] Sarram P | cepit] coepit P 95 cenavit]
 om. P 98 cor] corpus P 101 inluminationem] luminationem P | sapientiam]
 sapientiae P (*sic intellige*: per illuminationem, ...per sapientiam, ...per scientiam)
 103 audit] audet P 105 nocte] noctu P | accipere] *an* ut acciperet *corrigen-*
dum? 107 Sarram] Sarram *in rasura alia manu* 111 introivit – 112 nocte] Ioh.
 20, 1 113 angelus] angelum P*

quod dormivit Tobias passionis Christi Ihesu; et quod demonium fugisset quod angelus mortis confusus est quando Ihesus dormivit. **36.** Habes ergo interpretationem: nam quod fossa obruitur quia Tobias inventus est vivere, similitudo est Domini nostri Ihesu Christi, quoniam iam non moritur: quod enim mortuus est, semel mortuus est; quod autem vivit, *mors iam non dominabitur ei*. Ergo mulier nuntiavit Ihesum vivere, sicut ancilla Tobiam vivere nuntiavit.

120

7, 9

37. Sciendum est quoque quod aries, quem mactavit Raguel adveniente Tobia et angelo ad sponsandam Sarram, Iohannis est similitudo, qui ante nuptias mactatur. **38.** Et Tobias similitudo est Ihesu Christi corporei et angelus similitudo est Christi spiritualis; sed Tobias et angelus in ambo sunt unum, mystica incarnatione coniuncti. **39.** O magnum sacramentum nuptiarum! Tobia Sarram sponsante aries mactatur, nuptias vero celebrante *mactantur duae vaccae et quattuor arietes*. **40.** Per vaccas autem duo populi intelligendi sunt: unus de circumcissione, alter de gentibus qui credunt; in Christo enim persecutionem patiuntur usque finem saeculi. Dies nuptiarum sunt Ecclesiae: quotquot enim

125

8, 19

patiuntur pro Christo, hostiae sunt nuptiarum Christi. Quattuor vero arietes quattuor evangelistae sunt.

130

135

1, 14; 9, 1-6

41. Ergo Tobias, id est Lex, cum haberet decem verba Dei commendaverat ea Gavielo, id est prophetae, et cum venisset Ihesus recepit ea, quoniam ipsa servabantur a Lege et prophetis. Quae recepta Ihesus distribuit in se credentibus, unicuique secundum vires suas.

140

10, 10; 14, 13

42. Sciendum est quoque ideo Raguhelem Tobiae mediam partem suae dedisse substantiae, et post mortem reliquam partem hereditatis eidem promississe, quoniam cum Ihesus accepit heredi-

145

117 passionis] et passionis P 122 mors iam non dominabitur ei] Rm. 6, 9
126 est – 127 similitudo] est similitudo est P 127 qui ante] quante P 129 in
ambo sunt unum] an ambo sunt in unum *corrigendum?* 131 sponsante] spon-
santem P 134 persecutionem patiuntur usque] usque ante persecutionem P
138 commendaverat – 139 ea] condaverat a P 140 ipsa] ipsi P 142 suas] suus
P 145 promississe] promississe P

tatem et cum seculum finietur, totam mundi substantiam cum Ecclesia in hereditatem percipiet, redditurus singulis *secundum opera sua*.

- 11, 11-13 **43.** Ideo autem inluminat Tobias patrem suum, quia cum passus esset Ihesus extendit manus et abstulit tegmen a facie Legis. Per baptismatis scientiam, quod est fel piscis, Legem inluminavit, ut ait Paulus apostolus: *cum legitur Moyses tegmen est in facie filiorum Israel usque in hodiernum diem*. At ubi venit Ihesus subtrahitur tegmen a corde eorum; hoc ergo tegmen abstulit Ihesus quod fuit in lumine Legis. 150
- 11, 17 **44.** *Cum venisset Sarra ad Tobiam benedixit Tobias nurum suam*, id est Lex Ecclesiam. 155
- 12, 7 **45.** *Quoniam sacramentum Legis bonum est abscondere, opera autem Dei revelare*. Ideo ait: *sacramentum Legis bonum est abscondere*, quia tunc figuratum mysterium agebatur in Christo, qui tunc absconsus erat donec completo tempore eius manifestaretur adventus, qui tunc per angelos sed diversis hominibus indulgebat, necdum natus ex virgine. 160
- 13, 9-10 **46.** *Confitemini, Hierusalem civitas sancta flagellavit te in operibus manuum tuarum*: scilicet quia non honorificavit Dominum a rege Babylonis eversa est, quem sibi sponte elegerat dicens: *nos non habemus regem nisi Cesarem*. 165
- 14, 3 **47.** Quod autem *Tobias arcessivit filium suum et septem filios eius*, Ecclesiam significat habentem spiritum septemformem a Lege Domini evocatam. 14, 12 **48.** *Moratus – inquit – Tobias cum socero suo in civitate Ecbathanis*: figura est saeculi in quo morabitur nomen Christi. 14, 13 **49.** *Et curam habebat senectuti illorum*: hoc est quod patientiam habeat usque in finem saeculi. **50.** Et, sicut *Tobias* duas hereditates accepit, patris et soceri, ita Christus in finem saeculi accipiet in hereditatem iustos et iniustos, ut omnibus dominetur, 175

147 Ecclesia] ecclesiam P | secundum – 148 sua] Rm. 2, 6 149 Tobias] Tobias bis scriptum P 151 scientiam] scientia P 152 cum – 153 diem] II Cor. 3, 15 153 At] ad P 156 Tobiam] Tobias P 166 nos – 167 Cesarem] Ioh. 19, 15 171 Ecbathanis] haec bathanis P

redditurus unicuique secundum opera sua, ut ait apostolus: *Ad hoc Christus mortuus est et resurrexit, ut mortuorum et vivorum dominetur.*

ABSTRACTS

RINO AVESANI, *Se il grammatico Bartolomeo da Sulmona sia da identificare con il suo omonimo e contemporaneo vescovo di Valva e Sulmona*

This article focuses on the identification of the grammarian Bartolomeo of Sulmona – known as *Bartholomeus Philalites* from his *Institutiones grammaticae* – with the coeval and homonymous Dominican bishop of Valva and Sulmona. The present study shows that this identification is erroneous, as Carlo De Frede argued in 1960, although on the basis of a non-determinative argument. Cristiano Nodari reaches the same conclusion in his research for his forthcoming critical edition of the *Institutiones grammaticae*. The definitive evidence comes from a letter by the nephew of Pope Pious II, Card. Francesco Tedeschini Piccolomini, who thanks the grammarian Bartolomeo for having defended the memory of his uncle from the tirades of Francesco Filelfo.

FRANCESCO BAUSI, *Tracce di diacronia e di pluriredazionalità nel Decameron*

This article examines the possibility that the *Decameron* had more than one version, not in terms of the variant readings found in the different manuscripts, but in terms of the structure and internal diachrony of the work. To this end, some specific types of clues are taken into consideration: structural aporias of a general nature, narrative contradictions and other incoherencies within the single tales, and cases of imperfect correspondence between headings, preambles and tales. From these elements it is possible to formulate deductions relating to the editorial history of both the *Decameron* as a whole (identifying at least three phases), and of some of the tales (which were probably composed independently prior to the *Decameron* project and then were successively subjected to revision and adaptation when Boccaccio decided to include them in the book).

PAOLO CHIESA, *Ab Agustino papa. Un inedito commento figurale a Tobia*

This article provides a critical edition of the commentary on the biblical book of Tobias preserved in ms. PARIS BnF lat. 15679 (an exegetical miscellany em-

bracing the entire Bible, under the auspices of a project by Theodulphus of Orléans, d. 821). The exegetic interpretation is strictly allegorical, in a fashion unusual for the book of Tobias in the early Middle Ages; several clues suggest that the work was in fact composed before the Carolingian age. The title of the commentary in the manuscript attributes the text to the teaching of Augustine of Hippo; however, both the low stylistic level and some doctrinal awkwardness prevent the uncritical acceptance of such an assumption.

CLAUDIO CIOCIOLA, «*Filologismo*»: *discussioni nel Novecento italiano*

This article examines the history of the concept of “philologism” in Italy, from its origins to the present day, highlighting how over the decades the term (together with its derivatives) has been understood and used in different ways, in a dialectic with the basic concept of “philology” and within several disciplinary fields (Romance, Italian and classical philologies). This combining of the history of philology, linguistic history and historical semantics aims to present and analyze the positions of scholars with nodal roles in history of philology in Italy during the 20th century.

CARMEN CODOÑER, *Etymologiae: un problema más. Capítulo 2, 21*

Chapter 2, 21 of Isidore of Seville’s *Etymologiae* reaches us in two versions: a short one (2, 1-2) and a long one (2, 1-48), transmitted by two families of manuscripts whose provenance is clearly different—from Italy and from Spain. The study of its structure is followed by a comparative analysis of Isidore’s chapter with its version in the *Anonymus Ecksteini*, and with the part of the chapter integrated in Isidorus Iunior’s *De uitis et uirtutibus orationis*. This comparative analysis, together with the verification of which 2, 21 entries do or do not belong to the *Liber Glossarum*, yields some conclusions about authorship.

FRANCA ELA CONSOLINO, *L’ebbrezza di Noè e l’incesto di Lot nel Carmen de uirginitate di Aldelmo (vv. 2501-2524)*

The two passages (vv. 2501-2524) of Aldhelm’s *Carmen de uirginitate* on the drunkenness of Noah and the incest of Lot, which have not so far received scholarly attention, are the subject of a detailed analysis comparing them with biblical narration and demonstrating their relationship with Christian and profane literary traditions. It turns out that the passages’ adaptations from previous poets are generally detached from their original contexts, except for the reference to the poet of the Heptateuch in the episode of Noah’s drunkenness. In

this case, Aldhelm establishes a precise relationship of continuity with the biblical epic, but he departs from it by finalizing his story with the moral teaching that is derived from it, following a tendency already typical of Christian homiletics and paraenesis. All in all, the treatment of the *exempla* on drunkenness shows how Aldhelm receives in a non-passive way Patristic teachings and the legacies of classical and, above all, late antique Latin poetry.

MICHELE FEO, *Il sogno erotico di Penelope (Epigr. Bob. 36, 13-14)*

The critical text of *Epigr. Bob. 36, 13* is not certain. Penelope says, in an erotic dream, that she did not ask for anyone's help, neither from her *avia*, nor from a *serva anus*. Concerning the reading *avia* there are many proposed suggestions. The author, who once rejected the possibility of seeing here an echo of the anthropological custom of defending the newlywed during the first night, now asserts the correctness of the reading *aviam* in the ancient editions, as it reflects similar poetic situations in *Ov. Met. 10, 382-384*, and *Tib. 1, 3, 89-92*.

STEFANO GRAZZINI, *Una banalizzazione persistente: nota a Serv. ad Aen. 7, 490*

In their editions of Servius' commentary *ad Aen. 7, 490* (which includes Virgil's description of Silvia's pet stag) both Thilo and Ramires kept the reading *dominum*, here to be interpreted as synonymous with *erus*. An alternative understanding of the text, in which *dominum* is replaced with *hominum*, was suggested by Rabbow and accepted by Friedrich in his entry *erus* for the *TbLL*. Despite having been neglected by later scholarship, this suggestion seems compelling insofar as it accounts for the *nouitas* of the phrase, beside being attested by two important Servian codices. A further confirmation is provided by Servius himself in another passage of his commentary (*ad Aen. 7, 278*), where the same phrase *non nisi hominum* is referred to *monilia*.

ISABELLA GUALANDRI, *Derivatio in Macrobio, Sat. 6, 1, 2: una proposta d'interpretazione*

In his critical discussion of Vergil's imitations of earlier Latin poets, Macrobius (*Sat. 6, 1, 2*) argues that one of the benefits of reading is «to make use *opportuna derivatione* of what you most admire in other authors». While *derivatio* is here usually explained in a broad sense (viz. "taking inspiration from a text and borrowing something from it"), this article, by examining some of the parallelisms between Vergil and Ennius listed by Macrobius,

aims at connecting it with the more definite meaning which can be inferred from Quintilian (*Inst.* 3, 7, 25)—*i.e.*, “change of words”.

GREGORY O. HUTCHINSON, *L'apertura*

The act of opening a box, door, etc. was important to ancient practical life; poetry exploits it forcefully, and with rich psychological and theological significance. Spring is often connected with opening (so Alcaeus, Pindar, Ovid). Scenes of opening, and not opening, are important in the *Odyssey* and Parmenides, in drama (*Agamemnon, Ajax, Medea, Heracles, Ion, Clouds, Ecclesiastusae, Curculio*), in Hellenistic poetry (Apollonius, Theocritus, *Grenfell Fragment*), and in Roman poetry (*Odes, Amores, Aeneid*). Chests and boxes can contain memories and link to the opening of emotions; drama interests itself in revealing closed thoughts, secrets, and events. Door-scenes dramatize the conflict of wills in plays and poems on love. The drastic interventions of the gods are manifested and expressed through opening.

ROBERT A. KASTER, *Notes on Seneca, De beneficiis 7, 19, 5 - 7, 31, 2*

Emerging from the preparation of a new critical edition of Seneca's *De beneficiis* for the Oxford Classical Texts series, this paper reviews a dozen passages from the closing chapters of Book 7. In most cases, the paper argues for a text different from that found in the now-standard reference edition of Carl Hosius (Teubner 2nd ed., 1914); where Hosius' choice is preferable to the alternatives available, there is some value to be found in making plain why it is preferable. At or near the end of each note there is an English translation of the problematic portion of text, clarifying how the passage should be understood.

GIUSEPPINA MAGNALDI, *Parole-segnale e sigla nel De ira di Seneca*

This article identifies four ancient emendations in the transmitted text of Seneca's *De ira*. The *constitutio textus* by Gertz is accordingly defended for 2, 31, 4; a new *constitutio* is advanced for 1, 16, 4; 2, 8, 3; 2, 32, 1.

ERMANNIO MALASPINA, *Lupo e "Adoardo" nel Lucullus di Cicerone: congetture caroline e tradizioni perdute nel Corpus Leidense?*

This article addresses the relationships between the correctors of the three main manuscripts of Cicero's *Lucullus* (BAV), to establish whether there are traces of independent traditions or rather, as it is believed, of

horizontal contamination. Firstly, the *status quaestionis* on the stemma of the Corpus Leidense and the dates of the manuscripts is outlined, highlighting the problematic position of A and V as twins, supposed by most editors. The article then analyses the methods of correction of “Hadoard” – to whom we owe the B₂A₂ phases and the descriptus F – and of Lupus with V. It is shown that in some *loci* Lupus also could have used the collocation of a lost manuscript (Vm). Finally, concerning the F>V contamination postulated by Schmidt, the approximately 170 correspondences prove in fact to be orthographic corrections and/or good conjectures, independent products of the *ingenium* of both scholars. Moreover, the 13 residual erroneous coincidences prove to be polygenetic, while in no case does Lupus seem to have had the integrations to V present in F at his disposal. In the evaluation of the horizontal contamination, in conclusion, we must not be misled by the numerical data and recognise that the Carolingian correctors could have independently produced the same interventions and the same corrections in the text.

MARCO MANCINI, *Lat. issula in Plauto e l'assimilazione del gruppo -ps- nel latino parlato*

The *-ps-* > *-ss-* regressive assimilation is admittedly part of a general weakening drift of syllabic codas in Late Latin, as in the cases of *-kt-* > *-tt-* / *-xt-*, *-ks-* > *-ss-* and so forth. The early Plautinian noun *issula* “mistress” (< *ipsula*) in a corrupt passage of *Cistellaria* (v. 450) is traditionally interpreted as the very first occurrence of this well-known Vulgar Latin phenomenon (cf. Ital. *esso*, *scrisse* etc.). After a thorough inspection of all the available evidence, both in the inscriptions and in the literary texts, three points should be underlined. First, on the grounds of relative chronology, such an early occurrence of this assimilation (III BC) is implausible. Secondly, the overwhelmingly attested late <s>-spellings from *-ps-* must be traced back to a typical use of the Latin *scripta*, namely the “deletion” (Lat. *demptio*) of the “implosive” letter, see e.g. Quintilian, *Inst.* 1, 7, 29, on Lat. *columna*. Thirdly, within the outlined context a <ss>-spelling is clearly deviant from the overall orthographic norm: it systematically occurs only in the case of Lat. *isse*, *issus* etc. This leads to a new hypothesis: these forms (and only these) were the result of an early morphological reinterpretation in the light of a diagrammatically iconic pseudo-etymology: *ipse* → *is-se* / *is-sus* (whence *is-sa*, *is-sum*). A surprisingly similar reinterpretation is attested in a famous Ciceronian passage on Nom. Sing. *īdem* → *isdem* (*Or.* 157).

MARC MAYER I OLIVÉ, *Tres notas textuales sobre Catulo: 38, 1-2; 39, 19; 116, 1*

This article discusses three alternative readings in the text of Catullus in place of those normally accepted by editors: 38, 1-2; 39, 19; 116, 1. It also examines the possibility that some of them are author's variants.

ROBERTO PALLA, *I due Gregori (ed altro). Note testuali a Greg. Naz. Carm. II 2, 3, 229-245*

This article analyses a passage from Gregory of Nazianzus' poem *Πρὸς Βιταλιανὸν παρὰ τῶν υἱῶν* (Carm. 2, 2, 3, vv. 229-245). A thorough examination of the entire manuscript tradition points to modifications at some points in the text as commonly accepted by editors and scholars.

COSTAS PANAYOTAKIS, *Pomponius' Atellane comedy Lar familiaris (Prisc. Gramm. II 213) and the sexual neologism vaso (61 R.³ = 57 F.²)*

This article reconsiders a hitherto neglected fragment that Priscian (6, 21 = *Gramm.* II 212, 23 - 213, 6 Hertz) attributes to a play by the Atellane playwright Pomponius entitled *Lar familiaris*, "The Household-God". First, it discusses the grammatical context of the fragment (concentrating on the noun *lactes* "small intestines"), the title of the play, and the content of the fragment (including the comic supplication of the unnamed speaker). It then focuses on the textual problems surrounding the sexual term *uaso* (*OLD* s.v. "one having a large male sexual organ"), which is otherwise unattested in extant Latin literature, and which is, in fact, Otto Ribbeck's imaginative emendation in his attempt to make sense of the difficult manuscript readings in Priscian's text. Finally, an emendation and a reading of the fragment are proposed, based on an entirely new examination of Priscian's early medieval manuscripts.

ORONZO PECERE, *La revisione "in coppia" di due esemplari tardoantichi di Orazio e Marziano Capella*

This article focuses on two *subscriptions* that have been transmitted by some manuscripts containing works of Horace and Martianus Capella. The *subscriptions* attest to the use by the rhetor Securus Melior Felix for the text's *emendatio* of (a) a copy of Horace's lyric compositions belonging to Vettius Agorius Basilius Mavortius (consul in 527 AD), and (b) an exemplar of Martianus Capella, probably written in 534, for the teaching activities that the rhetor performed in the school of Porta Capena in Rome. Such

evidence of editorial activities during late antiquity allows us to reconstruct aspects of the first steps (the ‘proto-history’) of the text of the two authors.

MARCO PETOLETTI, *La lettera di Giovanni Dondi dall’Orologio al veronese Gasparo Squaro su Seneca, Epistulae ad Lucilium 7, 3-5*

A close friend and correspondent of Petrarch, Giovanni Dondi dell’Orologio († 1388), physician and scientist, left a group of letters surviving only in the MS Venezia Biblioteca Nazionale Marciana lat. XIV 223 (4340). One of them is addressed to another friend of Petrarch, Gasparo Squaro de’ Broaschini from Verona. Here Giovanni Dondi, urged by Gasparo’s request, offers an accurate explanation of a passage of Seneca (*Ep.* 7, 3-5), which was quite obscure to Gasparo. Moreover, Dondi adds some reflections about the *variae lectiones* of this passage that he found in different witnesses. After a detailed introduction concerning Giovanni Dondi’s letter collection and its cultural background, there is provided the first critical edition of Dondi’s letter to Gasparo Squaro, with some observations concerning the 14th century manuscript transmission of Seneca’s *Epistulae ad Lucilium*.

MICHAEL D. REEVE, *An ‘et’ in Virgil: Georgics 3, 157-165*

Though a question remains about Virgil’s familiarity with branding farm animals, the *et* transmitted at *Georgics* 3, 159 is shown to accord with his stylistic habits, whereas the conjecture *si*, entertained in 1788 and proposed anew by the latest editor, does not. Other passages additionally discussed include *Georgics* 3, 319, *Aeneid* 2, 599-600, *Aeneid* 6, 882-883.

ELISA ROMANO, *“L’amico di Servilio” (Ennio, Ann. 268-286 Skutsch), Plinio il Giovane e la fortuna di una congettura*

Otto Skutsch provided a successful conjecture (*iucundus* for the transmitted *facundus*) for line 280 in the best-known quotation of Ennius’ *Annals*, the so-called fragment on the “friend of Servilius” (268-286). This correction, together with other evidence, is discussed in the context of a passage of Pliny the Younger (*Epist.* 2, 13, 5-6). This article aims to shed light on some aspects of the reception of this passage by Pliny the Younger, who in his letters seems to have recalled the verses of Ennius in some idealized portraits, and in particular in the description of some qualities that his characters share with the anonymous ideal friend depicted by Ennius.

CHRISTOPH SCHUBERT, *Volup est. Heitere Anthropomorphismus-Kritik bei Arnobius, Adversus nationes 7, 34*

Just before the finale of his 7th book, Arnobius resorts to a special literary trick to get his readers in the mood for the end of the book and his argumentation against the pagan gods. In chapter 7, 34 he provides a rhetorically vibrant summary of one of his main arguments against the pagan conception of God: since the pagans had no knowledge of God's self-revelation, they created their gods in their own image. The resulting anthropomorphic conception of God is disavowed once again in an effective *reductio ad absurdum*. What is special about this chapter is that Arnobius on the one hand supports the logical argument linguistically by assigning prosaic-ordinary vocabulary to mankind, but on the other hand chosen-poetic vocabulary to the gods, thus directly illustrating the process of exalting genuinely human qualities into apparent divine grandeur. On the other hand, Arnobius endows the depiction of the human world with a comic metrical scheme utilizing iambs and trochees, which signals to readers that the opponent no longer needs to be taken seriously, the time of the fierce attack is over, the burlesque has come, and they can relax and prepare themselves for the end of the book.

CLAUDIA VILLA, *Reparari / separari: la verità di un testimone (per Accursio Bonfantini e Dante, Inf. 13, 103-108)*

In the text of the so-called *Praedestinatus*, commonly assigned to Arnobius the Younger, a significant error occurs: the copyist wrote *separari* instead of *reparari*. Consequently, the idea is affirmed that souls are forever separated from the body, even after the last judgment. This idea is confirmed by Pier della Vigna in Dante Alighieri's *Inferno* 13. This question was also discussed by the Florentine inquisitor Accursio Bonfantini.

INDICE ANALITICO

a cura di Carlo Di Giovine

“Adoardo” presbitero e il *Lucullus* di Cicerone, modalità ecdotiche 258 ss.,
276 ss.

Agustinus papa, autore dell'Annotatio in libro Tobiae (Agostino di
Ippona?) 59 ss.

Aldelmo di Malmesbury, *Carmen de virginitate* 2501-2524 (ebbrezza di
Noè e incesto di Lot), esegesi 162 ss.

Annotatio in libro Tobiae ab Agustino papa: lettura figurale del *Libro di Tobia*
49 ss.; idiosincrasie dottrinali 52-53; l'*A.* conosce il testo biblico in una
forma *vetus* 53 ss.; l'*A.* e le *Allegoriae* di Isidoro di Siviglia 56; l'*A.* e
Beda, commento al *Libro di Tobia* 56 ss.; edizione del testo 63 ss.

Anonymus Ecksteinii e Isidoro di Siviglia, *Etym.* 2, 21 126 ss. (tradizione
manoscritta dell'*A. E.* 127 ss.)

“apertura” nella letteratura antica 206 ss. (“a.” nella poesia greca 206 ss.; “a.”
nella poesia latina 215, 218 ss.; “a.” e la primavera 206 ss.)

Apuleio, *Apol.* 6 tradizione indiretta di Catullo 39, 19 325 ss.

Arnobio, *Adversus nationes* 7, 34, critica dell'antropomorfismo 443 ss. (lessico
diversificato nei segmenti relativi agli uomini e agli dei 448 ss.; rapporto
con il lessico e la metrica della commedia arcaica 451 ss., 456-457)

Arnobio il giovane, *Praedestinatus* 461 ss. (*Praedest.* p. 48 Gori, testo 463 ss.)
assimilazione del gruppo consonantico /ps/ → /ss/ 289 ss.

Bartolomeo da Sulmona, grammatico, e Bartolomeo da Sulmona, vescovo
di Valva e Sulmona, presunta identificazione 11 ss.; B. da Sulmona,
Institutiones grammaticae 12 ss.

- Boccaccio, Giovanni, *Decameron*: pluriredazionalità strutturale 27 ss.; *Proemio* 28 ss.; fasi di elaborazione e diffusione 30 ss.; incongruenze e aporie (novelle 8, 7 e 2, 2) 31 ss.; rubriche, preamboli e commenti 36 ss.; *Ur-Decameron* e *Decameron* 38 ss.
- Bonfantini, Accursio, sui suicidi 466-467
- Catullo, *Carmina*, testo: 38, 1-2 321 ss.; 39, 19 324 ss.; 116, 1 328 ss.
- Cicerone, *Lucullus*: tradizione manoscritta di età carolingia e correttori (B² A² V²) 252 ss., 257 ss.; tradizione manoscritta del *Corpus Leidense* 253 ss.
- “Cipriano Gallo”, *Eptateuco*: ebbrezza di Noè e incesto di Lot in *Gen.* 347-360 e 668-674 165 ss., 171 ss.
- copisti e correttori altomedievali, congetture e capacità divinatorie 251 ss.
- Croce, Benedetto, e il “filologismo” 76 ss., 111 ss.
- Dante, *Inferno* 13, 103-108 e le anime dei suicidi 464 ss.
- defricare* / *pumicare* in Catullo 39, 19 324 ss.
- derivatio* in Macrobio, *Sat.* 6, 1, 2 (e in Quintiliano, *Inst.* 3, 7, 25) 191 ss.
- Dondi dall’Orologio, Giovanni: vita e opere 381 ss.; collezione di epistole (descrizione con indicazioni bibliografiche) 383 ss.; corrispondenti 384 ss.; filologia ed esegesi 398 ss.; lettera a Gasparo Squaro dei Broaschini 394 ss., 403 ss. (edizione critica); lettera al medico Bartolomeo *de Maziis* 397-398
- Ennio, *Ann.* 268-286 Sk. (“L’amico di Servilio”): esegesi e testo del v. 280 Sk. 427 ss.; fortuna nell’epistolario di Plinio il Giovane 435 ss.
- Epigrammata Bobiensia*, 36, 13-14, testo ed esegesi 177 ss.
- erus, erilis* 184 ss.
- facundus* / *iucundus* in Ennio, *Ann.* 280 Sk. 429 ss. (*iucunditas* e amicizia 432 ss.)
- Felice, retore (*Securus Melior Felix*): revisione del testo di Orazio e di Marziano Capella 364 ss.
- Filelfo, Francesco, e Bartolomeo da Sulmona 15 ss.

“filologismo”: accezioni diverse del sostantivo e discussioni nel Novecento italiano 73 ss.; “f.” e filologia 73 ss.; “f.” nell’Ottocento 88 ss.; “f.” filosofico 108 ss.

Gregorio di Nazianzo, *Carm.* II, 2, 3, 229-245 (spec. vv. 233 e 240): testo, tradizione manoscritta ed esegesi 335 ss.; i due Gregori 342

ipse come {*is*}-*{se}* 315 ss.

Isidoro di Siviglia, *Etym.* 2, 21: tradizione manoscritta 115 ss. (contenuti della versione breve, §§ 1-2, e della versione larga, §§ 1-48 118 ss.); conformazione e composizione del capitolo 151 ss.

Isidorus Iunior e Isidoro, *Etym.* 2, 21 140 ss.

issula in Plauto, *Cist.* 450, spiegazione morfologica 315 ss.

lactes “intestino tenue” 347-348, 358-359

Liber Glossarum e Isidoro, *Etym.* 2, 21 145 ss.

Lot, incesto, nella Bibbia, in Ambrogio, in Gerolamo, in “Cipriano Gallo”, in Aldelmo di Malmesbury 157 ss.

Lupo di Ferrières, modalità ecdotiche nel codice V del *Corpus Leidense* di Cicerone 261 ss., 265 ss.

Macrobio, *Sat.* 6, 1, 2, esegesi 191 ss.

manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5223 (lettera di G. Dondi) 392; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 257 (Cicerone) 258 ss.; Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F 86 (Cicerone) 254 ss.; Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F 84 (Cicerone) 254 ss.; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15679 (*Annotatio in libro Tobiae*) 47 ss.; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7530 (*Anonymus Ecksteinii*) 127 ss.; Roma, Biblioteca Casanatense, 1086 (*Anonymus Ecksteinii*) 127 ss.; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 223 (4340) (opere di G. Dondi) 383 ss.; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 189 (Cicerone) 254 ss.

Marziano Capella, *Philologia*, sottoscrizione di Felice (Securus Melior Felix) 373 ss.

Mavorzio, sottoscrizione a Orazio alla fine degli *Epodi* 364 ss.

Noè, ebbrezza, nella Bibbia, in Ambrogio, in Gerolamo, in “Cipriano Gallo”, in Aldelmo di Malmesbury 157 ss.

Orazio, tradizione manoscritta e sottoscrizione di Mavorzio 364 ss.

Penelope, sogno, in *Epigr. Bob.* 36 177 ss.

Petrarca, Francesco, e G. Dondi dall’Orologio 382 ss.

Plauto, *Cist.* 450, testo 308 ss.

Plinio il Giovane, ritratti idealizzati e Ennio, *Ann.* 268-286 Sk. 435 ss.
(Voconio Romano in Plinio, *Epist.* 2, 13 435-436)

Pomponio, autore di atellane, fr. 61 R.³ = 57 F.² (*Lar familiaris*), testo ed esegesi 346 ss.

Prisciano, *Gramm.* II 212, 23 - 213, 6 Hertz (frammento dal *Lar familiaris* di Pomponio) 346 ss.

Quintiliano, *Inst.* 3, 7, 25, esegesi di *derivatio* 195 ss.

reparari / *separari* in Arnobio il giovane, *Praedestinatus* p. 48 Gori, e le suggestioni di un errore 463 ss.

Seneca: *De beneficiis*, note testuali a numerosi passi, da 7, 19, 5 a 7, 31, 2 227 ss.; *De ira*, testo (interventi sulla base di parole-segnale e sigla in 2, 31, 3-4; 1, 16, 4; 2, 32, 1; 2, 8, 3) 243 ss.; *Epist. ad Luc.* 7, 3-5, esegesi in una lettera di G. Dondi a G. Squaro 396 ss.

Servio, *ad Aen.* 7, 490, testo 183 ss.

sottoscrizioni attestanti revisioni “in coppia” 363 ss.

Squaro dei Broaspini, Gasparo, dati biografici 394 ss.

Teodolfo di Orléans e il manoscritto Paris, Bibl. nat. de France, lat. 15679 47 ss.

Tedeschini Piccolomini, card. Francesco, lettera a Bartolomeo da Sulmona 17 ss.

vaso, *Las* o *Lase* in Pomponio, fr. 61 R.³ = 57 F.² 351 ss.

Virgilio: *Georg.* 3, 157-165, testo ed esegesi (spec. 3, 159 e 162) 411 ss.; V. nei *Saturnalia* di Macrobio 189 ss. (esempi di *derivatio* “sostituzione verbale” 197 ss.)

volup 451 ss.

ISTRUZIONI PER GLI AUTORI

«Rationes Rerum. Rivista di Filologia e Storia» (RaRe) si pubblica con periodicità semestrale.

La rivista accoglie contributi originali (articoli, recensioni) che riguardino i seguenti ambiti disciplinari: filologia e letteratura greca, filologia e letteratura latina, storia antica, epigrafia greca, epigrafia romana, storia della storiografia antica, filologia e letteratura medievale e umanistica, storia della tradizione classica, ricezione dei classici fino all'età contemporanea.

I contributi, di norma, non devono superare le 20 cartelle di 3000 caratteri l'una (spazi compresi). Possono essere redatti in italiano, inglese, francese, tedesco o spagnolo e devono essere accompagnati da un *abstract* in lingua inglese di non oltre 10 righe, ad eccezione delle recensioni.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo della rivista (rationes.rerum@gmail.com) sia in un formato file modificabile – Microsoft Word® (.doc, .docx), Rich Text Format (.rtf), Open Document (.odt) o affini – sia in formato PDF; agli autori viene rilasciata ricevuta di ricezione sempre via email. Gli autori sono tenuti a indicare sia un indirizzo email di riferimento sia un indirizzo postale e un numero di telefono, in pagina a parte, in modo che i propri lavori possano essere sottoposti a *blind peer review*.

Tutti i lavori sono sottoposti a doppia revisione anonima; essi possono inoltre essere discussi con uno o più componenti dei comitati di direzione o di redazione di specifica competenza.

Gli autori devono consegnare i propri contributi in forma definitiva, secondo le norme che verranno fornite loro dalla casa editrice; la redazione può effettuare le modifiche necessarie per l'uniformità tipografica. Agli autori viene sottoposto un giro di bozze; le eventuali ulteriori correzioni sono a cura della redazione. Le modifiche straordinarie o sostanziali (che non riguardino cioè meri refusi o minimi ritocchi) possono essere addebitate agli autori.

La rivista rilascia ad ogni autore il PDF del proprio contributo, con i dati necessari per l'identificazione completa; in nessun caso sono disponibili estratti a stampa.

I testi non accettati dopo la revisione anonima e l'eventuale discussione con lo staff della rivista non vengono materialmente restituiti agli autori; essi tuttavia tornano nella loro piena disponibilità per quanto riguarda la proprietà intellettuale e letteraria.

Edizioni Tored
finito di stampare nel mese di dicembre 2020